

Analisi

Così i tecnici stanno cancellando il federalismo

*** MARCO NICOLAI *

■■■■ Dove è finito il federalismo? La riforma del Patto di stabilità interno (Psi) per Regioni ed enti locali sembra ricoprire una priorità minore nell'agenda politica, e con essa tutto il federalismo. Molti hanno condiviso i principi che sono sotto l'egida del federalismo come rivoluzione foriera di efficienza, meritocrazia, economicità e, soprattutto, occasione per ridare alla classe politica, in crisi di legittimazione, una rin vigorita rappresentatività. Ma con il governo Monti sembra tutto bloccato, nonostante l'accelerazione di Calderoli che in meno di due anni ha visto l'approvazione di otto decreti attuativi della riforma costituzionale del 2001. A onor del vero, mancano molti decreti legislativi e un insieme vasto di Dpcm, regolamenti, convenzioni, atti amministrativi, stimati in un intorno tra 70 e 100. Tutto questo sembra essere scomparso e gli spazi di libertà finanziaria degli enti territoriali, anziché assumere forme più flessibili, si restringono. Allora forse è meglio fare il punto partendo proprio dal Psi, di cui i Comuni richiedono entro febbraio la revisione, sia per togliere i vincoli incoerenti del passato, sia per poter programmare gli interventi futuri. Il Psi non è altro che un algoritmo, una regoletta da applicare alle voci del bilancio, le cui grandezze e modalità di computo dipendono da scelte governative. Se sottraiamo entrate storicamente riconosciute dallo Stato centrale agli enti territoriali a titolo di partecipazione alla manovra finanziaria nazionale, a parità di vincoli del Patto, gli spazi di manovra delle amministrazioni territoriali risulteranno compressi.

AUMENTO PROGRESSIVO

Con il decreto Salva Italia il governo Monti ha continuato lungo la strada aperta dal suo predecessore nell'aumento progressivo del contributo alla manovra finanziaria imposto agli enti territo-

riali in termini di tagli ai trasferimenti e obiettivi di Psi. Tale contributo alla manovra finanziaria a carico degli enti territoriali è passato da 17,5 miliardi del triennio 2009-2011 a 60 miliardi del triennio 2012-2014. A questo drenaggio di risorse che fa saltare ogni equilibrio di finanza locale si aggiungono altre misure il cui insieme devasta i conti degli enti locali e comprime ogni riverbero di possibilità di manovra. Basti pensare alla restaurazione della Tesoreria unica a opera del dl liberalizzazioni o all'applicazione dell'Imu del decreto Salva Italia. L'art.35 del Dl liberalizzazioni, infatti, stabilisce per gli enti territoriali (per un periodo transitorio di tre anni) un ritorno al vecchio sistema di Tesoreria accentrata pre anno 1997. Gli enti, infatti, non potranno più utilizzare conti correnti presso operatori finanziari privati, con la conseguente riduzione degli interessi attivi di cui godevano, oltre al fatto che subiranno un condizionamento dell'autonomia di gestione finanziaria. Infatti la legge autorizza il Ministero dell'Economia ad adottare misure di contenimento dei prelievi degli enti locali presso la Tesoreria statale (ora unica) qualora essi non siano coerenti con gli obiettivi di debito della Ue. Non meno dirompenti per gli equilibri della finanza locale sono le previsioni dell'Imu e della Res del decreto Salva Italia, quelle che hanno indotto i Comuni a dire a gran voce che non vogliono trasformarsi in tanti piccoli "sceriffi di Nottingham" al servizio di uno Stato centrale "principe Giovanni".

Anziché dal 2014, l'Imu è stata anticipata in via sperimentale al 2012 ed estesa anche all'abitazione principale, con la contestuale maggiorazione dei parametri per il calcolo della relativa base imponibile. Queste regole sembrano dare avvio al federalismo per i Comuni, in realtà i margini finanziari a disposizione potrebbero paradossalmente ridursi.

MARGINI RIDOTTI

Ai maggiori introiti derivanti dall'Imu prima casa (interamente di competenza dei Comuni), si accompagna infatti una compartecipazione a favore dello Stato pari alla metà del gettito derivante dalle altre tipologie di immobili. Contestualmente, alle maggiori entrate corrisponde una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio e del fondo perequativo, nonché dei trasferimenti erariali dovuti alle regioni Sicilia e Sardegna, pari a 1,627 miliardi nel 2012, 1,762 miliardi nel 2013, 2,162 miliardi nel 2014. Le prime simulazioni effettuate dai Comuni evidenziano come tali tagli risultino superiori alle effettive risorse introitate. Anche l'introduzione del nuovo tributo Rifiuti e Servizi (Res) comporta una riduzione dei fondi di riequilibrio e di perequazione dei Comuni: il taglio è infatti di un miliardo per il 2013 e il 2014, a fronte dell'extra gettito che i Comuni potranno conseguire nel caso decidano di attivare gli aumenti massimi della parte di aliquota destinata al finanziamento dei servizi indivisibili. Insomma, i Comuni sono partite di giro, corpi inerti usati per prelevare risorse e cassa a servizio dello Stato centrale e il Patto di stabilità non revisionato un argine a ogni possibilità di reagire a questi tentativi all'autonomia federale. A peggiorare l'inerzia sul Patto, l'unica novità su di esso, che non è a opera dell'attuale governo, è l'estensione dell'argine a più soggetti, inclusi i Comuni tra 1.000 e 5.000 abitanti, le società partecipate dagli enti territoriali e le unioni di Comuni. Così siamo sicuri che alla tagliola del principe Giovanni non sfugga nessuno. E il federalismo non solo viene messo in soffitta, ma viene umiliato e offeso senza la dignità di ammettere che lo si vuole accantonare.

* **Professore di Finanza Aziendale
Straordinaria presso l'Università
degli Studi di Brescia**